

PAOLO ROMANO

Due saggi storici sulla Rivoluzione Francese

Due opere della grande scuola storiografica francese contemporanea pubblicate in questi giorni da Einaudi, offrono un'occasione per riproporre alla nostra attenzione la profonda e benefica influenza che la visione classicista degli avvenimenti ha esercitata sulla comprensione storica della Rivoluzione francese. Si tratta de "L'ottantasei" di Georges Lefebvre («Saggi», traduzione di introduzione di Alessandro Galante Garrone, pp. 238, L. 800) e di "Carri e lotte sociali sotto il Terrore" di Albert Mathiez («Biblioteca di cultura storica», traduzione di Franco Venturi e Paolo Serini, pp. 627, L. 2100).

Il Mathiez, spentosi nel 1932, e il Lefebvre, vivente, appartengono a quella scuola storiografica francese che ha come caposcuola spirituale lontano il Buonarroti della "Congiura degli Eguali", che Gastone Manacorda, nella introduzione all'edizione italiana (Einaudi, 1946), ha giustamente definito il primo interprete classico della grande Rivoluzione come depositario vicino Jean Jaurès, il capo del socialismo francese ucraino alla vigilia della prima guerra mondiale; e che ha trovato il suo storico e annotatore diligente e intelligente in Franco Venturi, autore di un'opera intitolata appunto "Jean Jaurès e altri storici della Rivoluzione francese".

Jaurès, Mathiez e Lefebvre sono i tre protagonisti del rinnovamento della storiografia sulla Rivoluzione francese, indagata e finalmente compresa nella sua sostanza di classe. Il Mathiez con i suoi lavori sulla religione e i suoi civili, sulla corruzione, parla chiaro sui rapporti tra la classe politica rivoluzionaria e le masse, con la rivalutazione sul piano sociale del Terrore e di Robespierre; il Lefebvre con i suoi studi sul movimento contadino, sul Terrore, sul Direttorio, sul burocratismo, hanno portato alla messa di nuovi risultati, alla visione complessiva della Rivoluzione, ne è uscita radicalmente mutata.

L'opera del Lefebvre, ora presentata in edizione italiana, fu scritta nel 1939 per il 150° anniversario della Rivoluzione: un funzionario di Vichy ne fece mandare al macero l'edizione. Ha, in sostanza, inteso rivendicare e divulgare la storia di Lefebvre, ma non la sua storiografia, conoscenza delle vicende della Rivoluzione e del terreno sociale sul quale si realizzarono.

Il Lefebvre dimostra come, entro la grande Rivoluzione, in realtà ebbero luogo ben quattro rivoluzioni: quella aristocratica, che diede inizio al moto, quella borghese, che ha preso subito nel quella popolare e infine quella contadina. Dei quattro ceti che partecipano alla Rivoluzione, è la borghesia che, in definitiva, trionfa; e del resto l'ideologia della Rivoluzione è chiaramente borghese: ma l'inizio della Rivoluzione non è borghese, è nobiliare. I borghesi non avevano alcun mezzo legittimo per far sentire il loro voto, come potevano invece i nobili, che, approfittando della crisi di governo, crederono di potersi prendere la rivincita e di riaffermare l'autorità politica di cui la dinastia li aveva spogliati.

Sono questi i quattro gradi della Rivoluzione che il Lefebvre ricostruisce, rapidamente ma con somma chiarezza, e che il Lefebvre, ma chi volesse una ricostruzione in «spaccato» invece che in «prospettiva» della dialettica sociale che conduce il moto in avanti, interessando sempre più larghe masse umane, sarebbe da consigliare la lettura delle scritte pagine di Mathiez.

È questa l'opera che, scritta nel 1927, viene considerata come la maggiore del grande storico francese: essa è fondamentale per il problema del rapporto tra il giacobinismo robespierrista e le basi sociali su cui poggiò, e per una quantità di altri problemi minori. Il Mathiez, attraverso uno studio minutissimo di tutti i documenti relativi, che fa oltre tutto di questo libro un tipo esemplare di ricerca «ruda», ma sempre sotto il controllo vigile di una visione generale del corso della Rivoluzione, mostra la stretta concatenazione tra fatti politici, economici, finanziari e sociali che condusse la classe dirigente rivoluzionaria, dal liberismo iniziale, all'interventismo del Terrore. Sullo scendere della plebi, del suo appoggio alla borghesia aveva assoluta necessità nella sua lotta contro la Corte e l'aristocrazia, la classe dirigente dovette tornare ad applicare quel regime vincolistico, quei calmieri, quelle requisizioni, che sembravano dover essere stati abbandonati per sempre sotto l'influenza dell'ideologia liberistica borghese.

Se le necessità politiche spingevano la borghesia ad appoggiare in tal modo le plebi, a sua volta il concetto regime vincolistico creava un sistema di governo accentratore e autoritario: il «maximum general» trasse seco l'organizzazione del Terrore.



JANE RUSSEL, la «ragazza ucraina» osteggiata dal partito americano per il suo film «Il fiorileggio», che vedremo presto anche in Italia (con i soliti tagli, naturalmente...).

UNA SPEDIZIONE CINEMATOGRAFICA A 4.000 M. D'ALTEZZA

A caccia di stambecchi e pantere con fucili e macchine da presa

L'avventura di un cineasta sovietico - Tra gli avvoltoi barbuti mangiatori di cadaveri - L'urlo della pantera e un magnifico colpo del cacciatore Scervakum

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE
SUAK, agosto.
Eccoci arrivati sul posto. Ci troviamo nella Kirghizia del Sud, parzialmente documentata sulla vita degli animali selvaggi che popolano l'alta montagna.

Questo film sarà il sentiero degli animali selvaggi e i suoi principali interpreti saranno gli stambecchi, specie di capre delle rocce dalle corna enormi e nodose che abitano la gigantesca catena del Tian-Chan. Per raggiungere le alte vallate di questo massiccio chiamato «Siri» e ci serviamo della nuova autostrada che ha preso il posto delle antiche mulattiere.

La vettura s'arrampica ronzando dolcemente. Ecco il lago Issyk-Kul, il più gran lago salato di montagna del mondo. Ora la via sale tortuosa a strapiombo su precipizi insondabili. Alla fine sbuchiamo sul passo di Barxan a 3500 metri d'altezza, che ci lasciamo dietro per discendere sempre con indolenti manovre nella Val D'Arabel. Davanti a noi sorge in massa gigantesca di una delle più alte e maestose catene di montagne del Vecchio Mondo, che i cinesi chiamano i Monti Azzurri; il Tian-Chan.

Il cerchio si stringe
Molti cacciatori hanno osservato il procedimento impiegato da questi uccelli per divorare la testa di uno stambecco gettata via dai cacciatori. Il «barbutto» afferra la testa, ornata di due corna enormi e pesanti, la solleva alta nel cielo e la lascia ricadere sulle pietre dove questa si spezza. L'uccello discende e ne divora i pezzi.

UN'ESEMPLARE RASSEGNA D'ARTE

La scultura lignea senese ovvero il trionfo del profano

La cacciata di G. G. Visconti e l'avvento della borghesia comunale - Quando le fiorenti signore posavano per le Madonne - Un Cristo «parlante», scolpito da Lando di Pietro

Nel 1399 la classe dirigente della piccola Repubblica di Siena, incapace di governare, proclamò Signore di Siena, al fine di averne l'appoggio, Gian Galeazzo Visconti, Duca di Milano. Non passarono tuttavia cinque anni che il popolo e parte della borghesia impose un allargamento in senso democratico delle basi del governo, obbligando i dirigenti a ripudiare la verginosa Signoria viscontiana (1404).

La mostra si estende, è vero, da opera del Duecento a opera della fine del Quattrocento, ma, come dicevamo, i veri protagonisti della mostra sono quei quattro scultori, simbolo vivo e originale del primo e del massimo umanesimo di Siena.

« Sacre rappresentazioni »
Era l'età in cui la « laude drammatica » era ancora usata diffusamente nelle campagne. La laude drammatica era una poesia o fiabesco a soggetto religioso recitata in forma di dialogo con un «nozzo» apparato scenico tra due personaggi: Cristo e la Madonna, o un Messia e la Madonna, e così via. I due personaggi facevano il loro ingresso sul palco, uno diceva in versi la sua battuta, l'altro rispondeva, il primo ripeteva ancora a sua volta.

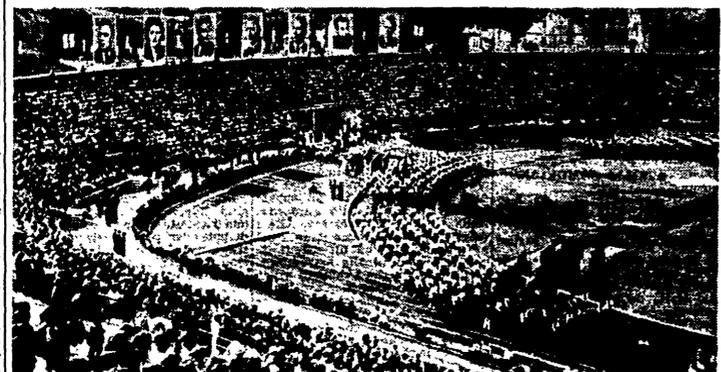
Una pezza sensazionale
Come pezza sensazionale della mostra è esposta una testa di Cristo appartenente a un crocifisso, di arte gotica, e di fattura assai fine, dentro la quale è stato trovato un cartiglio con una preghiera scritta e firmata da Lando di Pietro, che l'aveva appunto scolpita. La testa manca del mento e del labbro inferiore e presenta un vano appostamento sopra il quale quella parte della faccia orlata incastata. Ciò che il catalogo della mostra (pubblicato da Einaudi) non dice è che non hanno detto certi « critici » dei rotocalchi è la funzione a cui serviva questa specie di mandibola mobile. Da brevi indagini fatte in barba alla spigliata sufficienza dei buoni frati, siamo in grado di dire che la mandibola mobile serviva a far « parlare » Gesù Cristo. Come si vede l'ausanza delle Madonne che muovono gli occhi e dei Cristti che parlano non risale solo al 18° secolo.

proteggenti della imponente mostra di scultura lignea senese che è stata allestita da pochi giorni (sotto la direzione tecnica del prof. Carlo) nel Palazzo Comunale di Siena con il concorso dell'Ente Autonomo di quello Provinciale del Turismo, della Soprintendenza alle Gallerie e del Comune.

Il nuovo governo terzidoriano iniziò allora la reazione, e a nulla più si oppose alla dittatura imperonale e invisibile dei detentori di valori reali. Il calmier venne abolito, l'inflazione si aggravò parossisticamente, i prezzi salirono vertiginosamente. «La borghesia, la quale nell'anno II aveva rischiato di essere spossata, finì con l'assidere la propria potenza sull'inflazione. Con l'inflazione acquisì per un tozzo di pane la terra del clero e degli aristocratici, con l'inflazione vinse i suoi nemici interni ed esterni: con l'inflazione riorganizzò a buon mercato le sue officine di guerra; con l'inflazione addomesticò per un secolo le classi popolari».

« Immagini vive »
Dimesso e quasi inghiottito nel padulamento di rito si accanza l'annuncio di Jacopo della Quercia; la Madonna sembra indistregliare sorpresa. Avvolto in un manto dorato sembra entrare in scena e battere il piede a passo di danza l'angelo di Giovanni di Turino; il passo di danza sembra rispondergli, di fronte, la Madonna. L'uno di fronte all'altro, più calmi, solenni e riflessivi stanno invece l'Annunciazione e l'Annunciazione di Francesco di Valderbrino. Tutte queste figure, nonostante l'idealizzazione, sono immagini vive e vere, ma più di tutte sono vive e vere quelle di Jacopo e di

« Concerti »
Wagner a Massenzio
Offerto così, a brevissima distanza dalla rassegna verdiana di domenica scorsa, un concerto di musica di camera avrebbe potuto aver luogo. Il pubblico di Ferrara ha ascoltato con la più viva attenzione tutto il programma, dimostrando così di aver ben compreso il ricostituito di questi due grandi autori, presentando con particolare interesse, e impudicamente forse, delle ragioni d'ordine esclusivamente organizzativo.



BUCHAREST - La Coppa della Gioventù Operala Rumena s'è conclusa allo Stadio di Bucarest con una grande parata e con una gigantesca manifestazione polistrada. Alle varie specialità della Coppa hanno partecipato 200.000 giovani lavoratori d'Ambe i sessi.

70 Appendice de L'UNITA'

La febbre dell'oro

(SMOKE BELLEW)

Grande romanzo di JACK LONDON

Fumo ebbe il coraggio di non respingerla, e non volse fuggire solo prima d'aprir bocca a vide tutte le sue memorie del mondo chiaro e dei paesi assolati recedere e sbiadire.

— Torniamo al campo, Labiskwee. Sarai mia moglie, e io vivrò sempre coi cacciatori di caribù.

No, no, e tutto il suo corpo nella stretta di lui. Si sentì di quella proposta. — Ora so. Ho pensato molto. La nostalgia del mondo ti tornerrebbe e, nelle lunghe notti, ti roterebbe il cuore. Quattro occhi è morto, e anche tu ne moriresti. Tutti quelli che vengono di là ne soffrono. E io non voglio che tu soffra. Vieni, passeremo i monti di neve. — No, cara, dobbiamo tornare.

non c'è lingua che li possa dire. Sono tutti qui, senti. — Tu m'ami, vero? Dir mi che senti la mano nel tepore della sua parka, sopra il cuore. Gliela trattene premeditata forte, e in un lungo silenzio, egli sentì il suo cuore, ogni singolo battito, e seppe che palpitava d'amore. Allora lentamente, quasi insensibilmente, ella s'inclinò, tirandolo nella direzione del nascondiglio. Egli non seppe resistere. Era come se tirasse quel piccolo cuore che quasi teneva nel cavo della mano.

La neve, sciolta alla superficie il giorno precedente, s'era raggelata durante la notte in una dura crosta molto favorevole agli sci. — E' qui, tra gli alberi — disse Labiskwee.

Trassil sorpresa, e trattene Fumo per un braccio. Un fuocherello divampava allegro. Il vicino, e accanto stava accoccolato Mac Can. Labiskwee disse alcune parole indiane, che suonarono come sferzate e ricordarono a Fumo il nomignolo di Leoparda, dattolo da Quattr'occhi.

— Ho pensato che potreste scappare senza di me, — spiegò con gli occhietti brillanti di malizia. — Sicché ho tenuto d'occhio la ragazza, e quando l'ho vista nascondere gli sci e le provviste, non mi son fatto pregare. Ho portato sci, pelliccia e viveri per conto mio. Questo fuoco? No, non

inseguitori sarebbero tornati indietro, ritenendoli sulla via di partenza, e mai più sospettando che si nascosero avventurati sulla via più lunga.

Volitarsi a guardare Mac Can che li seguiva, Labiskwee disse a mezza voce: — Mangia. Non è bene. — Fumo guardò. L'Irlandese, infatti, mastava di soppiatto. — Non si mangia tra i pasti, Mac Can. Non c'è selvaggina dove andiamo, e le razioni devono essere uguali per tutti fin dal principio.

All'una, gli sci ruppero la crosta assottigliata, e alle due anche le racchette di pelle non vi reggevano più. Allora s'accamparono e consumarono il primo pasto. Fumo inventario dei viveri. Il sacco di Mac Can lo deluse. Conteneva tante pelli di volpe argentata, che la carne agghiata poi non vi aveva trovato nullo posto.

— Non spiego d'avere prese tante — spiegò Mac Can. — Ho riempito il sacco di lutto. Me son pelli che si vendono bene. E tutte queste munizioni, troveremo bene qualcosa da rosicchiare.

— Lo troveranno i lupi sulla tua carcassa, — disse Fumo, con rassegnazione, mentre gli occhi di Labiskwee balenavano d'ira.

Conclusero che, se usati con la massima parsimonia, senza mai più che smussare gli aculei della fame, quei viveri, tutti sommati, potevano bastare per un mese. Fumo ripartì il bagaglio e, dopo molte insistenze, lasciò che anche Labiskwee portasse un fardello.

Il giorno dopo scendendo un torrente, giunsero in un'ampia valle, e si portarono sulla neve più soda d'un fianco, giusto mentre sul pianoro la crosta cominciava a cedere.

— Ancora una diecina di mi-



L'alba li trovò sulla cima dei contrafforti.

AL FESTIVAL DI VENEZIA

FINALMENTE UN BUON FILM

«Un giorno di festa» di Jacques Tati e di un eccellente comicità

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE VENEZIA, 24. — Sia ringraziato il cielo! Un film fresco, divertente, addirittura giocoso dopo tanta psicanalisi e tanti tormenti spirituali e corporali. Vi avevamo preavvertito da Locarno che «Giorno di festa» (colà proiettato fuori concorso) era di una eccellente comicità, e qui a Venezia ci ha fatto ben ridere di gusto, in mezzo a tante delusioni.

Jacques Tati, autore e protagonista di «Jour de fête», è un comico francese di varietà, specialista in imitazioni e parodie sportive.

Ha girato il suo film alla maniera eroica, ostacolato da tutti, senza che nessuno credesse in lui. Prima come cortometraggio e poi come film a soggetto di lunghezza normale. La regola, a cui sembra che si sia dato delle pochissime cose buone di questo festival.

Non ha speso quasi niente, ed ora ha raggiunto la celebrità, intascando un sacco di quattrini e conquistato la fiducia dei produttori che gli hanno affidato un secondo film.

Protagonista di «Giorno di Festa» è un postino in bicicletta che assomiglia a De Gaulle. Non solo per questo fa ridere, ma perché partecipa ad una serie di episodi burleschi, trovate a getto continuo con una inventiva ricca di risorse.

Il soggetto, in sé esilissimo, è ambientato in un pacifico villaggio di campagna con un senso dell'ossessione assai immediato e sincero.

Il film segue la scia delle trame assurde e grottesche dei fratelli Prevert, con meno intelletualismo e una vena più schietta e popolare, appresa sia da Charlot che dai primi comici francesi.

François, il postino, percorre in lungo e in largo il villaggio che sta godendosi la Fiera in festosa allegria. Ha visto in un baraccone un documentario dove si esalta la rapidità degli americani nel distribuire la posta. Anche lui può fare lo stesso. E gli corre parze per consegnare lettere e raccomandate a tempo di record, quando non ce n'è assolutamente bisogno.

Non è il caso di gridare al miracolo, ma è quasi un miracolo che «Jour de fête», dopo tanti anni sia tornato al Brno, alla sanità, monotone, dove non c'è assolutamente bisogno.

Non è il caso di gridare al miracolo, ma è quasi un miracolo che «Jour de fête», dopo tanti anni sia tornato al Brno, alla sanità, monotone, dove non c'è assolutamente bisogno.

Finalmente lo teniamo, questo super esemplare dalla fronte macchiata di nero, che sarà il protagonista del film.

Le riprese erano terminate all'accampamento, regnava la febbre del pettegolezzo. Non c'era più tempo da perdere perché gli eravamo in ritardo e si rischiava d'esser bloccati dal cattivo tempo.

La vigilia della partenza sentiamo gridare nell'accampamento: «Una pantera! una pantera!».

Uno spettacolo angoscioso
I cacciatori si precipitano fuori delle tende. La pantera è una nemica crudele e pericolosa degli stambecchi. Di una prudenza e di un letino che si accinge a cacciare un agguato. E per questo che la sua cattura è sempre festeggiata dai cacciatori come un avvenimento eccezionale.

La trappola è installata su di una roccia vicino ad una pista di stambecchi. Coraggiosamente il cacciatore Scervakum si dirige verso la pantera che l'accolge con dei ruggiti feroci. La fiera è presa nella trappola con una sola falce della zampa sinistra e un accenditore non pratico avrebbe paura che un animale così potente non finisca per liberarsi. Ma i cacciatori Kirghisi sanno che una pantera presa anche per un solo ariglio non può scappare. Liberata, la pantera da una trappola è uno spettacolo straordinario e angoscioso. Solo un cacciatore molto coraggioso e sperimentato è capace di adempierlo da solo a questo punto. Il cacciatore si avvicina lentamente all'animale per la coda e il petto con una corda passata attorno alle zampe di dietro. Poi salta a cavalcioni sulla fiera e l'immobilizza con un colpo di pistola. Legata come un pesante sacco la pantera viene allora isata su di un cavallo che nitisce e s'impenna per la paura, e trasportata all'accampamento.

Domani lasceremo la valle vallate della catena dei Monti Azzurri.

CORRADO MALTESE BORODIN DOLINE ZAFRED

« Concerti »
Wagner a Massenzio
Offerto così, a brevissima distanza dalla rassegna verdiana di domenica scorsa, un concerto di musica di camera avrebbe potuto aver luogo. Il pubblico di Ferrara ha ascoltato con la più viva attenzione tutto il programma, dimostrando così di aver ben compreso il ricostituito di questi due grandi autori, presentando con particolare interesse, e impudicamente forse, delle ragioni d'ordine esclusivamente organizzativo.

Perché dall'ouverture del « Rienzi » fino a quella del « Tannhäuser », un plauso più che caloroso hanno colto la fine di ogni pezzo, suonando come un riconoscimento alla scrupolosa e attenta interpretazione del direttore Herbert Albert.

« Concerti »
Wagner a Massenzio
Offerto così, a brevissima distanza dalla rassegna verdiana di domenica scorsa, un concerto di musica di camera avrebbe potuto aver luogo. Il pubblico di Ferrara ha ascoltato con la più viva attenzione tutto il programma, dimostrando così di aver ben compreso il ricostituito di questi due grandi autori, presentando con particolare interesse, e impudicamente forse, delle ragioni d'ordine esclusivamente organizzativo.

« Concerti »
Wagner a Massenzio
Offerto così, a brevissima distanza dalla rassegna verdiana di domenica scorsa, un concerto di musica di camera avrebbe potuto aver luogo. Il pubblico di Ferrara ha ascoltato con la più viva attenzione tutto il programma, dimostrando così di aver ben compreso il ricostituito di questi due grandi autori, presentando con particolare interesse, e impudicamente forse, delle ragioni d'ordine esclusivamente organizzativo.

Perché dall'ouverture del « Rienzi » fino a quella del « Tannhäuser », un plauso più che caloroso hanno colto la fine di ogni pezzo, suonando come un riconoscimento alla scrupolosa e attenta interpretazione del direttore Herbert Albert.